

# L'Europa della difesa accelera, e l'Italia?

di Francesco Pettinari

## ABSTRACT

Superata l'iniziale reticenza, l'Unione europea sembra essere sempre più intenzionata a dotarsi degli strumenti di hard power necessari per elevarsi al ruolo di attore globale di primo piano. L'accresciuto interesse verso l'Europa della difesa ha favorito il lancio di numerose iniziative, tanto a livello comunitario, quanto sotto forma di partenariati tra alcuni Stati membri. Benché permangano elementi di criticità, tali iniziative hanno il potenziale per ridurre la frammentazione che ha da sempre contraddistinto il panorama europeo. All'interno di tale scenario si aprono sfide e opportunità sia per l'intera Ue che per i singoli Stati membri, inclusa l'Italia. Infatti, se si sapranno cogliere le occasioni che si presenteranno, l'Italia potrebbe godere di molteplici benefici.

*Unione europea | Psdc | Industria della difesa | Integrazione dell'Ue |  
Politica militare dell'Italia | Francia | Relazioni transatlantiche | Nato*

**keywords**

## L'Europa della difesa accelera, e l'Italia?

di Francesco Pettinari\*

### Introduzione

Quella che stiamo attraversando è una fase importante e dinamica per gli sviluppi futuri della difesa europea. Muovendosi in uno scenario internazionale instabile anche in virtù dei tentennanti rapporti transatlantici, e continuando ad essere alle prese con gli scenari della Brexit, i nuovi vertici dell'Unione europea mirano ad erigersi a guardiani del multilateralismo. Per raggiungere l'obiettivo, l'Ue deve affiancare i già assodati mezzi di *soft power* con delle componenti di *hard power* che le garantiscano la possibilità di operare ad ampio raggio, sia in chiave di difesa che per proiettare la sua influenza e difendere i suoi interessi e valori su scala globale. Tutto ciò ha fatto sì che negli ultimi anni venisse posta grande attenzione agli sviluppi dell'Europa della difesa, ed è appropriato interrogarsi sullo stato dell'arte e le prospettive future. In questo contesto si inserisce la necessità di valutare il possibile ruolo dell'Italia in tale processo, inserendosi costruttivamente nei tavoli più importanti, sia sul piano politico-strategico che su quello economico-industriale.

Proprio per la volontà di approfondire tali temi è stato organizzato un seminario congiunto tra l'Istituto Affari Internazionali (IAI) e il Centro Studi sul Federalismo (CSF), in partnership con il Programma International Affairs della Compagnia di San Paolo, tenutosi al Collegio Carlo Alberto di Torino il 20 novembre 2019. Il presente documento intende sintetizzare quelli che sono stati i contenuti chiave emersi dalle esposizioni dei due relatori del seminario, **Alessandro Marrone**, responsabile del Programma Difesa dello IAI, e **Domenico Moro**, responsabile dell'area Sicurezza e Difesa del CSF. Inoltre, saranno presentati alcuni spunti emersi dalla sessione di dibattito che ha seguito gli interventi dei relatori<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il rapporto riporta le opinioni espresse dai due relatori, mentre per gli interventi nel dibattito successivo si è applicata la *Chatham House rule*, ovvero senza attribuzione ai partecipanti di quanto da loro detto nel corso del seminario.

\* Francesco Pettinari è ricercatore junior presso l'Istituto Affari Internazionali (IAI).

· Rapporto del seminario a porte chiuse "L'Europa della difesa accelera, e l'Italia?", organizzato a Torino il 20 novembre 2019 dall'Istituto Affari Internazionali (IAI) e dal Centro Studi sul Federalismo (CSF).

## 1. Un'Unione europea a trazione occidentale

Come ogni organismo che abbia natura democratica, anche l'Ue ha attraversato una fase di riconfigurazione in seguito alle elezioni dello scorso maggio, che ha portato alla nomina di nuove figure a capo delle varie istituzioni. Come notato da **Alessandro Marrone**, a differenza di quanto si era registrato nella precedente legislatura, tutte le posizioni apicali sono attualmente occupate da esponenti di Paesi dell'Europa occidentale, economicamente avanzati e tradizionalmente connotati da un forte europeismo. Nello specifico, alla guida della Commissione si è insediata la tedesca Ursula von der Leyen, il Presidente del Parlamento è l'italiano David Maria Sassoli, e la presidenza del Consiglio europeo è stata affidata al belga Charles Michel, il quale ha preso il posto del polacco Donald Tusk. Inoltre, anche le altre posizioni di maggior rilievo, come il ruolo di Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza e la presidenza della Banca centrale europea, sono ricoperte rispettivamente dallo spagnolo Joseph Borrell e dalla francese Christine Lagarde, già nota per essere stata alla guida del Fondo monetario internazionale.

Questa trazione occidentale dei vertici europei fa presagire importanti avanzamenti nel campo della difesa europea, sia sul piano della rilevanza che questo settore occuperà all'interno delle varie politiche dell'Unione sia sul versante economico e industriale. Infatti, i Paesi che hanno espresso le suddette personalità, così come i gruppi politici che esse rappresentano, si sono tradizionalmente connotati per un sostegno all'Europa della difesa, inclusa la spinta verso l'affermazione di un'autonomia strategica dell'Ue. Pertanto, è lecito aspettarsi che dopo aver limitato gli effetti dell'ondata sovranista che sembrava doversi abbattere sull'Ue, le storiche famiglie politiche diano continuità alle iniziative avviate dalla precedente Commissione e finalizzate al rafforzamento dell'Europa della difesa.

## 2. Le ambizioni francesi e i rapporti transatlantici

Tra i Paesi dell'Europa occidentale che hanno espresso i nuovi vertici dell'Ue, quello che ha dimostrato maggiore interesse verso il settore della difesa è indubbiamente la Francia. Infatti, Parigi ha spinto per la creazione di una nuova Direzione generale (Dg) interna alla Commissione europea, denominata "DG Industria della difesa e spazio" (Defis) e afferente al portafogli del Mercato interno, e ha affermato la volontà di esprimerne la figura apicale. Dopo il tentativo effettuato con Sylvie Goulard, ampiamente bocciata dal Parlamento, per il ruolo di Commissario al Mercato interno è stato scelto e approvato Thierry Breton.

Oltre al Commissario che guiderà l'operato della neonata Dg, la Francia si è aggiudicata anche la guida del Sottocommissione per la Sicurezza e la difesa (Sede) del Parlamento europeo. Il ruolo di presidente della Sottocommissione è infatti ricoperto da Nathalie Loiseau, esponente di spicco della politica francese e molto vicina al presidente Macron, che l'aveva nominata Ministro per gli Affari europei nel 2017. Benché il Sede non abbia mai ricevuto troppa attenzione da

parte dei *decision-maker* di Bruxelles, la possibilità di dettare l'ordine del giorno e di portare all'attenzione del Parlamento determinate tematiche potrebbe rivelarsi fondamentale al fine di sensibilizzare tanto la classe politica quanto l'opinione pubblica sul tema della difesa.

Le nomine di figure così vicine al presidente Macron alla guida dei suddetti enti inducono a una serie di riflessioni relative ai rapporti tra l'Ue e l'organizzazione che storicamente ha sempre garantito la difesa dell'Europa: la Nato. Fin dagli albori del suo mandato, Macron non ha mai fatto mistero di voler puntare con decisione sull'autonomia dell'Europa in campo militare, arrivando ad affermare che gli europei dovrebbero essere in grado di difendersi anche da uno storico alleato come gli Stati Uniti, oltre che da eventuali minacce portate dalla Russia o dalla Cina. Più recentemente, il presidente francese ha scatenato le reazioni degli alleati definendo la Nato "cerebralmemente morta". Come rilevato sia da **Marrone** che da **Moro**, tali dichiarazioni si pongono in netta contrapposizione con quello che è stato finora un mantra dell'Ue in campo di difesa, ossia l'accettazione del ruolo fondamentale della Nato e il mutuo rafforzamento delle due istituzioni in un'ottica di complementarità e non sovrapposizione di competenze.

L'eventuale deterioramento dei rapporti transatlantici, oltre ad essere controproducente per la difesa dell'Europa, rischia anche di aumentare le tensioni interne all'Ue. Infatti, dal dibattito seguito agli interventi dei due relatori del seminario è emerso chiaramente che, allo stato attuale, senza l'appoggio degli alleati transatlantici i Paesi europei non sono in grado di dispiegare assetti e capacità sufficienti a garantire la difesa territoriale del confine orientale condiviso con la Russia, né possono far leva su adeguati strumenti di deterrenza convenzionale o nucleare. Pertanto, la rincorsa all'autonomia strategica che, nella visione di Macron, dovrebbe dare all'Europa la capacità di difendersi in maniera completamente autonoma, preoccupa quei membri dell'Ue che per motivi storico-geografici percepiscono la rinnovata assertività di Mosca come una minaccia impellente. **Marrone** pone l'enfasi sul fatto che tra i Paesi dell'Europa centro-orientale la propensione ad un eventuale distacco dalla Nato, a favore di un impegno più marcato nella costruzione dell'Europa della difesa, non trova sostenitori. Al contrario, a Est di Berlino è stato accolto con favore l'aumento di truppe statunitensi voluto dal presidente Donald Trump, e il ruolo cardine della Nato nella difesa collettiva dell'Europa non è mai stato messo minimamente in discussione. Dunque, qualora da parte di Macron dovessero continuare a piovere critiche della portata e tono di quelle sopracitate, le spaccature che potrebbero generarsi all'interno dell'Ue rischierebbero di avere effetti profondamente negativi, inducendo anche una certa reticenza dei Paesi dell'Europa orientale a impegnarsi in maniera concreta in progetti di cooperazione nella difesa nel quadro europeo.

### 3. Più fondi e rilevanza politica per la difesa

Indipendentemente da quelle che sono le posizioni di alcuni leader nazionali, la volontà di puntare con forza sul settore della difesa della neonata configurazione politica dell'Ue si esplica nell'istituzione della sopracitata Defis. La nascita di questa nuova Dg e gli effetti catalizzatori che essa può avere sugli sviluppi futuri dell'Europa della difesa rappresentano, secondo **Domenico Moro**, una "rivoluzione copernicana" dal punto di vista politico. Questa novità ha il potenziale per far sì che le tematiche relative alla difesa entrino nell'agenda quotidiana delle istituzioni europee, al pari di altri settori che avevano sempre ricevuto un'attenzione maggiore quali, ad esempio, l'agricoltura o il mercato interno. Dunque, la volontà espressa dalla presidente von der Leyen di istituire una "Commissione geopolitica" sembra trovare riscontro in quella che è stata la prima grande novità introdotta in questo nuovo ciclo politico quinquennale.

Un secondo elemento di particolare rilievo è rappresentato dalla volontà della Commissione di dotare il Fondo europeo per la difesa (*European Defence Fund – Edf*) di 13 miliardi di euro per il settennato 2021-2027. Tali risorse sono destinate a finanziare progetti di ricerca tecnologica e sviluppo di capacità nel settore della difesa, da portare avanti in maniera congiunta tra soggetti afferenti ad almeno tre Stati membri. Questi progetti devono essere volti a favorire l'innovazione al fine di dotare l'Ue di un'autonomia strategica che, giocoforza, passa dallo sviluppo tecnologico e ammodernamento di equipaggiamenti militari.

Come rimarcato da alcuni partecipanti al seminario, lo sviluppo congiunto di capacità può favorire in maniera sostanziale la standardizzazione e l'interoperabilità delle forze armate dei vari Paesi, rappresentando un valore aggiunto in ottica di operazioni condotte sotto l'egida Ue. In linea teorica, anche industrie che abbiano sede in Paesi che non fanno parte dell'Unione possono prendere parte ai suddetti progetti ma, oltre a non poter ricevere i finanziamenti erogati dall'Edf, deve essere garantito il rispetto di alcune regole prefissate dalla Commissione. In particolare, deve esservi la garanzia che il copyright dei prodotti finali rimanga interno all'Ue, e non devono esservi impedimenti di nessuna natura rispetto alle normative vigenti nell'Ue che regolamentano l'esportazione dei prodotti. La clausola di apertura a Paesi terzi sembra essere pensata appositamente per permettere la partecipazione del Regno Unito una volta che avrà completato il travagliato processo di uscita dall'Unione. Inoltre, anche la possibilità di consolidare le cooperazioni industriali con Stati che abbiano dimostrato una grande attenzione alle dinamiche della difesa europea, come la Norvegia, rappresenta un interesse strategico dell'Ue.

I 13 miliardi di euro proposti per l'Edf, però, presentano due aspetti di criticità. Innanzitutto, non è garantito che la cifra finale allocata sarà di questa entità. Infatti, all'interno delle istituzioni europee e, in particolare, all'interno del Consiglio europeo, sono emersi pareri discordanti circa la quantità di risorse da destinare all'Edf. L'ultima parola spetterà al Parlamento, il quale dovrà approvare il bilancio dell'Unione in cui vengono definite le allocazioni dei fondi, ma la volontà

di alcuni Paesi potrebbe risultare decisiva e portare a una parziale riduzione dei fondi inizialmente previsti per il settore della difesa. In secondo luogo, e come ricordato da alcuni presenti al seminario, anche qualora la cifra stanziata per l'Edf dovesse corrispondere ai 13 miliardi di euro preventivati essi rappresenterebbero comunque una cifra non proporzionata ai costi di sviluppo degli assetti militari di cui i Paesi membri avrebbero bisogno. Tuttavia, come rimarcato da **Moro**, la sola esistenza dell'Edf è un segnale importante della volontà dei vertici Ue di investire nella difesa e, soprattutto, lascia aperta la possibilità di fare pressione dall'interno delle istituzioni affinché tale investimento venga ampliato negli anni.

### 4. Gli impatti sul piano industriale

Come richiesto dalla presidente von der Leyen nella lettera d'incarico inviata a Breton<sup>2</sup>, l'instaurazione di un mercato degli assetti e delle capacità afferenti alla difesa che favorisca le sinergie tra le industrie e l'interoperabilità tra le forze armate dovrà essere posta tra le priorità del suo operato. Breton sembra aver accolto queste indicazioni ed ha più volte rimarcato come questi aspetti risultino cruciali al fine di rafforzare il ruolo internazionale dell'Ue.

Inoltre, sul piano più prettamente industriale, Breton sintetizza al meglio la visione da sempre portata avanti dalla Francia (e recentemente anche dalla Germania) sul ruolo dell'antitrust europeo, giudicato spesso un impedimento nella realizzazione di "campioni europei" in grado di competere sui mercati globali attualmente dominati dai colossi americani e cinesi. La necessità di rivedere le regole dell'antitrust europeo nel settore della difesa è ampiamente condivisa da **Moro**, il quale nota come nell'Unione vi sia una carenza di colossi industriali effettivamente in grado di occupare grandi segmenti del mercato; pertanto, una loro creazione potrebbe avere impatti positivi sull'intero settore. Va notato come tutto ciò non sia in contrasto con le finalità ultime dell'antitrust, ossia la tutela dei consumatori. I consumatori finali dei prodotti creati dall'industria della difesa, infatti, sono entità statali potenzialmente in grado di assorbire gli effetti derivanti dalla presenza di un minor numero di industrie sul mercato, traendo anche vantaggi dalle economie di scala che verrebbero a crearsi. **Moro** ha poi rimarcato come il processo di razionalizzazione industriale abbia finora fatto capo principalmente a imprese francesi e tedesche, le quali stanno avviando in maniera congiunta due nuovi e significativi progetti: lo sviluppo di un aereo da combattimento di sesta generazione (con un ruolo minore anche della Spagna) e quello della nuova generazione di carri da combattimento (*main battle tanks*).

<sup>2</sup> Commissione europea, *President von der Leyen's mission letter to Thierry Breton*, 1 dicembre 2019, [https://ec.europa.eu/commission/commissioners/sites/comm-cwt2019/files/commissioner\\_mission\\_letters/president-elect\\_von\\_der\\_leyens\\_mission\\_letter\\_to\\_thierry\\_breton.pdf](https://ec.europa.eu/commission/commissioners/sites/comm-cwt2019/files/commissioner_mission_letters/president-elect_von_der_leyens_mission_letter_to_thierry_breton.pdf).

## 5. La PeSCo a tre anni dal lancio: valutazioni e prospettive

Per dotare le forze armate dei vari Stati membri di assetti e capacità che siano moderni, efficaci, interoperabili e standardizzati, evitando duplicazioni e raggiungendo economie di scala, l'Ue ha introdotto l'iniziativa "bandiera" della Cooperazione strutturata permanente (*Permanent Structured Cooperation* – PeSCo), lanciata a dicembre 2017 da 25 Paesi membri dell'Ue<sup>3</sup>. Le prime tre ondate annuali di progetti lanciati all'interno della cornice PeSCo hanno portato all'attivazione di 47 programmi cooperativi più o meno ambiziosi, mentre per il 2020 non sono previste ulteriori progettualità. Questa sorta di "pausa di riflessione" permetterà alla PeSCo di concentrarsi sull'attuazione delle iniziative in cantiere, e ai nuovi vertici dell'Ue di comprendere al meglio le dinamiche di questa importante iniziativa. Inoltre, potrà essere valutato quanto fatto finora, e vi sarà la possibilità di modellare i passi futuri in base agli obiettivi che essi vorranno perseguire.

**Marrone** identifica tre tendenze che caratterizzano i progetti PeSCo lanciati fino ad ora. Innanzitutto, si nota la propensione sempre più marcata dei grandi Paesi (principalmente dell'Europa occidentale) a cooperare maggiormente tra loro nelle prime fasi, mentre gli Stati più piccoli si inseriscono in progetti – anche ambiziosi – in misura minore e a geometria variabile. Questa tendenza riporta all'idea originale di PeSCo espressa nel Trattato di Lisbona. Nel Trattato, infatti, si affermava che i Paesi più capaci avrebbero dovuto fare "da traino" e guidare le attività in ambito difesa. Un esempio esplicativo di ciò è rappresentato da quello che può essere considerato il progetto bandiera della PeSCo: l'Eurodrone. La realizzazione di questo assetto, ritenuto fondamentale per ottenere l'autonomia strategica tramite lo sviluppo di prodotti tecnologicamente all'avanguardia, ha ricevuto ingenti risorse economiche e vede la partecipazione di Italia, Francia, Germania e Spagna, cui si è poi aggiunta la Repubblica Ceca.

In secondo luogo, si nota come i progetti che vedono la partecipazione dei grandi Paesi occidentali si concentrino maggiormente sullo sviluppo di assetti che combinano componenti hardware e software. Questi prodotti sono fondamentali per l'ammodernamento delle forze armate e per garantire loro adeguate capacità d'azione, ma va tenuto conto del fatto che il loro sviluppo presenta costi particolarmente alti e difficilmente sostenibili per i singoli Stati. Pertanto, emerge la propensione a investire in maniera congiunta, fattore che può indubbiamente giovare all'incremento dell'interoperabilità in ottica di operazioni europee.

Il terzo trend riguarda il cambiamento delle propensioni dei due Stati più attivi nei progetti PeSCo, ossia l'Italia e la Francia. Infatti, dopo una prima fase in cui l'Italia risultava essere il Paese presente nel maggior numero di progetti cooperativi, da Roma è emersa la volontà di impegnarsi in maniera concreta solo su quei progetti ritenuti prioritari e più in linea con la programmazione strategica nazionale in

<sup>3</sup> Non fanno parte della PeSCo Danimarca, Malta e Regno Unito.

campo militare. Ad oggi, i progetti a cui l'Italia prende parte sono 25 su 47, rispetto ai 31 della Francia e ai 15 della Germania. Secondo **Marrone**, considerando le limitate risorse nazionali destinate al comparto della difesa, l'Italia ha deciso di agire con maggiore selettività al fine di garantire l'allocazione delle stesse allo sviluppo di progetti ritenuti indispensabili per il raggiungimento di determinati obiettivi strategici, nella speranza di appoggiarsi poi alle risorse comunitarie dell'Edf, come è avvenuto con l'Eurodrone. Infatti, una volta ricevuta l'approvazione PeSCo, quest'ultimo è stato selezionato come progetto dal Programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa (*European Defence Investment Development Programme – Edidp*), ricevendo un finanziamento di 100 milioni di euro. Al contrario, la Francia ha cominciato a prendere parte a sempre più progetti PeSCo. La diversa attitudine di Parigi si spiega con il fatto che le forze armate e tutto il sistema-paese hanno ricevuto un mandato politico dal presidente Macron per investire con forza nell'Europa della difesa. Anche l'iniziativa francese di dare vita, nel giugno 2018, all'Iniziativa europea d'intervento (*European Intervention Initiative – E2I*), alla quale ha aderito l'attuale governo italiano<sup>4</sup>, può essere interpretata come uno stimolo alla PeSCo, a fronte dei timori (con 25 Stati membri partecipanti) di un suo svuotamento "intergovernativo".

### 6. Quali prospettive per l'Italia?

Come visto, il settore della difesa a livello europeo è in grande fermento. All'interno di un'Unione sempre più a trazione occidentale, con svariati elementi di tensione sul tavolo delle relazioni transatlantiche, e con importanti iniziative sul piano industriale in via di sviluppo, l'Italia deve riuscire a inserirsi nel dibattito e nel processo decisionale in corso, facendo valere le proprie posizioni e cogliendo le opportunità che si presenteranno in futuro.

La trazione occidentale dell'Ue può fornire diversi fattori positivi per l'Italia, a patto che si riesca ad agire in un'ottica di sistema-paese, andando anche a occupare alcune posizioni di rilievo. In questo senso, acquisire alcune delle *best practice* che un Paese spesso aspramente criticato nel dibattito pubblico italiano come la Francia è stato capace di mettere in campo potrebbe risultare fondamentale. Infatti, come suggerito da alcuni partecipanti al seminario, andrebbero istituiti dei tavoli di pianificazione strategica che tengano insieme le autorità governative e i rappresentanti del settore privato, siano esse grandi o piccole e medie imprese. In Italia non mancano le eccellenze a tutti i livelli nel comparto dell'industria relativa alla difesa, ma occorre una pianificazione sinergica che miri a sfruttare le potenzialità delle iniziative e nuovi finanziamenti Ue. In questo contesto, la recente apertura a Bruxelles di un ufficio di coordinamento della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad) sembra lanciare

<sup>4</sup> L'E2I è stata promossa dalla Francia, insieme con Belgio, Danimarca, Estonia, Germania, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Spagna; hanno successivamente aderito Finlandia, Norvegia, Svezia e Italia.

segnali positivi circa la volontà di muoversi in maniera più sinergica.

La possibilità di effettuare pianificazioni strategiche di lungo periodo in questo settore non sembra essere inficiata dai repentini e frequenti cambiamenti nella leadership politica italiana. Infatti, i due governi che si sono succeduti negli ultimi 20 mesi hanno mantenuto la stessa linea sui progetti PeSCo, coniugando impegno e selettività, come descritto in precedenza. Inoltre, sembra essere aumentata la consapevolezza circa il fatto che l'Edf può veramente rappresentare un elemento in grado di supportare l'ammodernamento delle Forze Armate italiane. Pertanto, come in ogni sistema che funzioni, ogni componente dovrebbe svolgere al meglio il proprio ruolo, e sarebbe auspicabile e proficuo un più elevato sostegno politico volto a rafforzare le posizioni delle industrie italiane in programmi tanto necessari quanto redditizi.

In merito all'ammodernamento delle capacità, una migliore pianificazione strategica permetterebbe di comprendere al meglio quali sono le tematiche più importanti da affrontare, e di puntarvi con forza. Tenendo presente le necessità di ammodernamento del complesso dello strumento militare, in un'ottica sempre più interforze, l'Italia dovrebbe cercare di prendere parte a programmi che, di volta in volta, possano aiutare a colmare i gap che più stanno a cuore alle singole forze armate. Ovviamente, non tutti i gap capacitivi potranno essere colmati in simultanea e dovrà quindi essere data priorità agli assetti ritenuti più importanti, rinviando lo sviluppo degli altri ad un secondo momento. Consci del fatto che le risorse disponibili sul piano nazionale sono estremamente limitate per via di una immutata reticenza ad investire nel settore della difesa – sottolineata da diversi partecipanti al seminario – l'Edf potrebbe veramente fare la differenza.

Sul piano più prettamente industriale, l'Italia dovrebbe caldeggiare la creazione di alcuni "campioni europei" soprattutto in campo navale. In questo contesto, le già citate regole sull'antitrust potrebbero essere ridiscusse alla luce delle posizioni espresse dal Commissario Breton, e per l'Italia potrebbero aprirsi spazi di manovra da sfruttare adeguatamente. Inoltre, da Roma dovrebbe emergere con decisione la volontà di assumere posizioni rilevanti all'interno dei progetti cooperativi già in via di definizione in ambito terrestre. Da ultimo, ma decisamente non meno importante, il nostro Paese dovrebbe mediare tra le posizioni esistenti nel settore aeronautico. In particolare, l'Italia potrebbe cercare di favorire un certo livello di sinergia tra il programma Tempest a cui partecipa insieme a Regno Unito e Svezia e la sua controparte a guida, nuovamente, franco-tedesca e che prevede anche la partecipazione della Spagna. Entrambi i progetti ambiscono a sviluppare velivoli di sesta generazione per le forze armate dei Paesi europei: come emerso dal dibattito, uno sviluppo sinergico potrebbe favorire la standardizzazione e la produzione europea di un assetto così cruciale. Tentare di mediare al fine di riavvicinare questi due progetti potrebbe davvero garantire all'Europa nel suo complesso una autonomia strategica nel campo aeronautico, ponendo l'Italia in una posizione decisamente favorevole, anche rispetto ai principali partner europei.

*aggiornato 13 gennaio 2020*

### Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI) è un think tank indipendente, privato e non-profit, fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Lo IAI mira a promuovere la conoscenza della politica internazionale e a contribuire all'avanzamento dell'integrazione europea e della cooperazione multilaterale. Si occupa di temi internazionali di rilevanza strategica quali: integrazione europea, sicurezza e difesa, economia internazionale e *governance* globale, energia e clima, politica estera italiana; e delle dinamiche di cooperazione e conflitto nelle principali aree geopolitiche come Mediterraneo e Medioriente, Asia, Eurasia, Africa e Americhe. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*AffarInternazionali*), tre collane di libri (*Global Politics and Security*, *Quaderni IAI* e *IAI Research Studies*) e varie collane di paper legati ai progetti di ricerca (*Documenti IAI*, *IAI Papers*, ecc.).

Via Angelo Brunetti, 9 - I-00186 Roma, Italia

T +39 06 3224360

F + 39 06 3224363

[iai@iai.it](mailto:iai@iai.it)

[www.iai.it](http://www.iai.it)

## Ultimi DOCUMENTI IAI

Direttore: Alessandro Marrone ([a.marrone@iai.it](mailto:a.marrone@iai.it))

- 20 | 01 Francesco Pettinari, *L'Europa della difesa accelera, e l'Italia?*
- 19 | 21 Eleonora Poli e Lara Laviola, *Tavola rotonda italo-olandese Van Wittel/Vanvitelli*
- 19 | 20 Eleonora Poli, Lara Laviola and Laura Sacher, *Central European Initiative Dialogue Forum*
- 19 | 19 Matteo Bonomi, *Walking the Strategic Talk. A Progressive EU Foreign Policy Agenda. Conference Report*
- 19 | 18 Margherita Bianchi, *From Findings to Market: Perspectives and Challenges for the Development of Gas Resources in the East Med*
- 19 | 17 Michele Nones, Paola Sartori e Andrea Aversano Stabile, *La difesa missilistica e l'Italia: vecchie minacce e nuove sfide per la sicurezza nazionale*
- 19 | 16 Filippo Cutrera, *Priorità italiane dopo 70 anni di Nato*
- 19 | 15 Andrea Lezzi, *Comunicazione social dei partiti e narrazione euroscettica nelle europee 2019*
- 19 | 14 Nicola Casarini and Lorenzo Mariani (eds), *Between "America First" and the "Chinese Dream": What the EU and Japan Can Do Together*
- 19 | 13 Sonia Lucarelli, Alessandro Marrone and Francesco N. Moro (eds), *Approaches to Regional Stability and the Outlook for NATO*